

TECNOVISIONARIE NAILAH E L'INFORMATICA DEL FUTURO

L'Ict tra olistico e realtà

DI FRANCESCA CERATI

❖ Chi è



Il futuro del web. Nik Nailah Binti Abdullah, 30 anni, è nata a Kuala Lumpur da una famiglia musulmana. A 23 anni dopo una laurea breve in Computer science, consegue un master all'Università francese di Montpellier, collabora a un progetto del dipartimento di Human centered computing della Nasa e oggi è ricercatrice al National Institute of Informatics di Tokyo

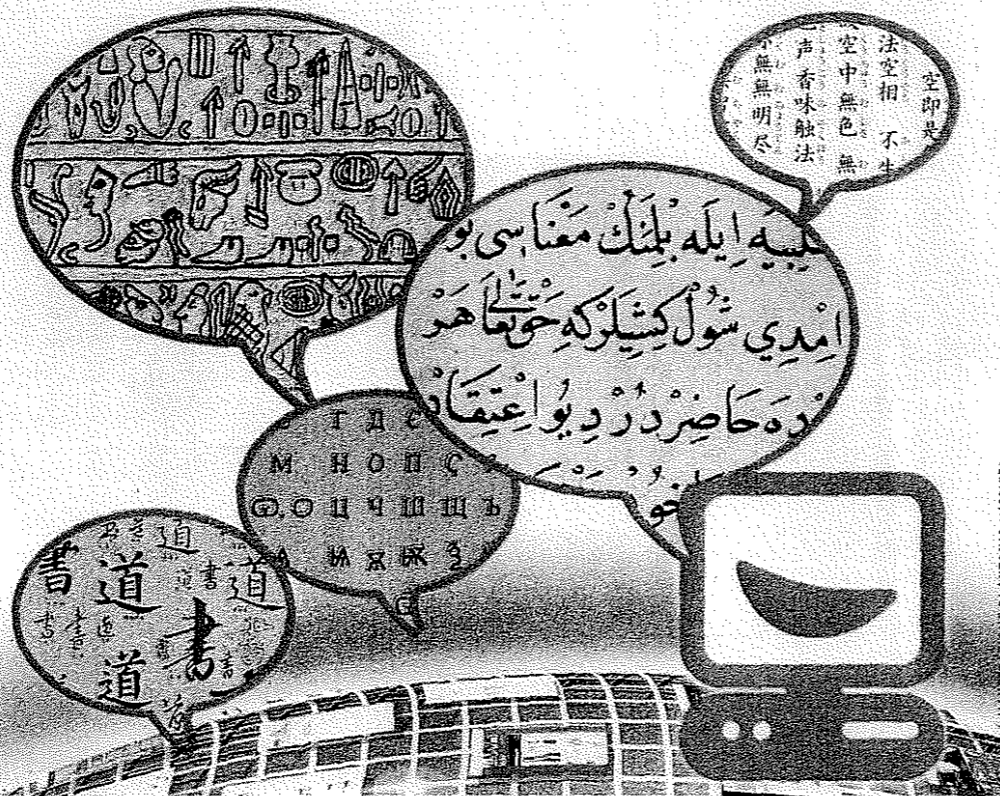


ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MESSIERI

Cambia l'atteggiamento nei confronti della tecnologia che oggi mette in primo piano la comunicazione tra utenti diversi

avere informazioni sui film, i generi e i registi in tempo reale permettono loro di arrivare a una decisione finale che probabilmente sarebbe stata diversa se non ci fosse stata la rete. «Sulla base di questo esempio – dice Nailah – cerco di mostrare come le persone utilizzano le tecnologie di rete e come la tecnologia, a sua volta, impatta sugli utenti». E alla base di tutto c'è la comunicazione: «Occorre capire in che modo le persone svolgono determinate attività, anche le più semplici come quella di scegliere un film, per giungere a determinate conclu-

sioni. E si deve tener conto anche del fatto che le interazioni potrebbero avvenire tra persone che derivano da culture lontane, con esigenze e abitudini diverse. Ecco che allora l'approccio olistico dell'informatica ci aiuta non solo a sviluppare tecnologie che migliorano l'esistenza, ma che risolvono problemi reali. Basti pensare alle business conference call, a cui partecipano professionisti che si occupano di argomenti diversi, che hanno problematiche diverse, che parlano lingue diverse...». In altre parole, questo nuovo approccio prevede

che le persone siano parte integrante della soluzione del problema e che la stessa debba essere trovata tenendo conto degli aspetti psicologici, linguistici e antropologici. Questo comporta essere coscienti del comportamento "reale" delle persone nei contesti applicativi e tutto questo viene realizzato grazie all'analisi delle conversazioni (chat, istant messaging, videoconferenze), ovvero il terreno di sperimentazione di Nailah. Ma perché studiare le attività collaborative umane? «Perché i problemi reali sono oggi troppo complessi per essere affrontati da un solo esperto, e dunque è necessario che più competenze siano sinergiche fra loro» precisa Nailah. Tutto questo comporta la condivisione del significato di concetti e accordi sui protocolli di conversazione. Dunque, lontano dalla visione tradizionale dei ri-

cercatori-tecnologi che a volte hanno dato l'impressione di offrirci soluzioni in cerca di problemi, Nailah investe sulle caratteristiche della comunicazione umana mediata dalle tecnologie proprio per cercare di svelare quelle proprietà ricorrenti delle conversazioni che finora non sono state che in minima parte formalmente analizzate. Infatti, l'aspetto più importante dell'attività scientifica di Nailah consiste nell'estrarre dalle conversazioni le proprietà essenziali in modo formale per costruire delle procedure automatiche capaci di analizzarle in futuro. In altre parole, costruire una nuova "teoria" calcolabile (e dunque usabile) della collaborazione umana in contesto cross disciplinare. «Le tecnologie – spiega Nailah, non solo devono emergere dall'analisi dei contesti reali di uso, ma sono esse stesse causa del cambiamento indotto all'interno delle situazioni di uso a causa della loro presenza». Da un punto di vista tecnico, questo aspetto di "co-adattamento" è tutt'altro che banale: basti pensare a come è cambiato il modo di fare politica attraverso internet. Certo, è ancora presto stabilire se i risultati del lavoro di Nailah saranno all'origine di questo o di altri cambiamenti del nostro modo di lavorare, di vivere, di comunicare; tuttavia il suo lavoro dimostra che la natura stessa dell'attività di ricerca e innovazione in informatica sta cambiando, avvicinandosi sempre più a una ricerca sperimentale come quella di altre discipline scientifiche. In questa nuova informatica la persona, singolarmente o collettivamente, interviene con un ruolo dominante e dunque l'integrazione fra discipline formali e scienze umane (psicologia, linguistica, antropologia, sociologia) sarà prevedibilmente alla base di gran parte degli sviluppi tecnologici dei prossimi anni. Una visione che non è sfuggita ai fondatori di Google che lo scorso ottobre hanno invitato Nailah proprio a Mountain View...

CROSSROADS

SULLA STRADA DEI NUOVI MEDIA

DI LUCA DE BIASE

Lettori, ma prima di tutto persone

Strano destino quello del giornalismo all'epoca di internet. Liberato da mille vecchi vincoli tecnologici, sembra condannato a fare i conti con sempre nuovi vincoli economici. E di fronte a questo apparente paradosso, esplora compulsivamente ogni possibile alternativa: nei modelli di business, nei linguaggi, nelle organizzazioni produttive e distributive. Senza trovare, per ora, un nuovo equilibrio. È questa l'impressione emersa anche dal panel sull'argomento al recente Digital Life Design, il mega convegno realizzato da Burda a Monaco. «La carta costa troppo e finirà», spara Mike Arrington, fondatore di TechCrunch. «La qualità è ancora un valore», testimonia Tyler Brülé, fondatore di Wallpaper e poi di Monocle. «Dobbiamo continuare a servire le persone che comprano il giornale in edicola come i nuovi lettori online», osserva Carolyn McCall, chief executive del Guardian Media Group. Jeff Jarvis, blogger a Buzzmachine e docente alla City University of New York Graduate School of Journalism, teorizza: «Cominceremo a riconsiderare il giornalismo per le sue componenti funzionali, dalla scoperta di notizie alla selezione, dalla gestione dei contenitori alla distribuzione, dalla vendita di contenuti alla commessione con i messaggi pubblicitari... Non è detto che tutte queste funzioni verranno sempre svolte da organizzazioni integrate verticalmente».



Ogni punto di vista è giustificato. Dalla storia di chi lo propone o dell'organizzazione a cui appartiene chi lo propone. E dalla complessità oggettiva di qualunque ipotesi di sviluppo futuro nell'ecosistema dell'informazione che si va generando intorno alla digitalizzazione dei media e alla sempre più chiara partecipazione attiva del pubblico nella produzione e diffusione di notizie e opinioni sull'attualità. Ma è chiaro che internet ha costretto i giornali a ripensarsi in profondità. Aprendo la strada a nuove imprese a bassissimo costo, come TechCrunch, ma anche generando impensate opportunità per oggetti cartacei altamente selettivi come Monocle. Il vero dilemma è per le imprese che servono persone che sono prima di tutto cittadini. «La democrazia ha bisogno di qualcuno che faccia inchieste, risponda al puro e semplice bisogno di informazione della comunità, vada in Afghanistan e racconti quello che sta davvero succedendo laggiù. E questo costa. Carta o non carta» osserva McCall. In attesa della carta elettronica, ormai prossima dopo il nuovo salto tecnologico ottenuto dai laboratori dell'Hp usando un film di plastica della DuPont, il giornalismo si sta già riclassificando. Non più in base ai media che utilizza per diffondersi. Ma in base allo scopo sociale ed economico che persegue. Sicché anche i modelli di sostenibilità e di profitabilità si differenziano. Alcuni giornali, più settoriali, possono forse vivere soltanto online e soltanto di pubblicità. Altri, orientati alla visione, alla critica, al gusto, possono farsi pagare da lettori e inserzionisti che li vedono come forme di design delle idee e della loro espressione. Altri, orientati soprattutto a servire il dibattito democratico, hanno bisogno soprattutto del sostegno delle loro comunità di riferimento. Ma dovranno imparare a giustificare quel sostegno con uno sforzo di qualità profondamente rinnovato.

lucadebiase.nova100.ilsol2407e.com